

## *Visse per l'arte e per il suo paese*

Mons. Don Antonio Pascale lo conoscevo da anni lontani, perchè era noto per fama il suo nome di umanista e di critico, questo valoroso docente di Storia dell'Arte nei Licei Classici che era riuscito ben presto a travalicare i confini troppo angusti della sua terra natale, Arenabianca di Montesano sulla Marcellana, una perla tra le più prestigiose di naturali bellezze del Golfo di Policastro.

Ed ora che non c'è più, i suoi scritti, i suoi documenti, quelle annose ricerche d'archivio che gli costavano tanto sacrificio per la consultazione, sono là conservate nella Biblioteca Parrocchiale di S. Maria di Loreto, un Ente ecclesiastico da lui fermamente voluto per la salvaguardia di un così vasto patrimonio di cultura e civilmente riconosciuto nel 1986 con Decreto del Ministero degli Interni.

Ma la mia conoscenza con Don Antonio Pascale avvenne forse per caso, anche se poi si trasformò subito in un'amicizia intima e profonda, perchè avevamo in comune gli stessi ideali di arte e di poesia. Ci rivedremo successivamente a Teggiano e quindi sempre nella sua stessa Diocesi (che è quella di Teggiano-Policastro) perchè insieme, con Anna Pane, Riccardo Zigrino e Umberto Russo, nella Giuria della Biennale d'Arte Sacra "Città di Teggiano", tenutasi dal 9 al 30 settembre 1973.

Il nostro primo incontro era avvenuto qualche tempo prima a Castel di Sangro, non lontano dall'Aquila, dove ero stato chiamato a presiedere un'altra Giuria, quella del I° Premio Nazionale di Pittura del piccolo formato "Teofilo Patini" (dal 16 al 28 agosto sempre del 1973). E fu un incontro mai più dimenticato nella mia vita, anche perchè fu in quell'occasione che gettammo le basi di una lunga e faticosa collaborazione che diede un'impronta duratura al corso degli anni successivi. E a Castel di Sangro, quasi a metà tra le alture innevate dell'Aquila e di Roccaraso, che il 28 di quel mese di agosto a conclusione del Premio, organizzato sotto gli auspici della Pro Loco, don Antonio Pascale presentò nell'accogliente sala della Biblioteca Comunale il mio libro di poesie "I canti del rimpianto", pubblicato dall'Editore Gabrieli di Roma.

Alcune sensazioni e poi difficile cancellarle dall'anima, quel paesaggio meraviglioso della terra d'Abruzzo che si specchiava nel Sangro con le antiche testimonianze della sua storia, una storia così favolosa da sembrare solo fatta di leggenda ma che invece aveva nei ruderi lasciato un'impronta di grandezza e di civiltà. E l'incontro con don Antonio non poteva avvenire in un luogo più significativo e suggestivo per entrambi, in una regione qual è l'Abruzzo in cui la espressione del genio è veramente compiuta, l'Abruzzo di Ovidio e di D'Annunzio, di Croce e di Francesco Paolo Michetti, l'autore famoso di Marechiaro.

Ma io ricordo soprattutto Castel di Sangro per quella sua disamina accurata, paziente, profonda che Mons. Pascale fece della mia poesia, rivelandosi un'interprete accorto e sensibile, ricercatore della parola nella molteplicità delle sue sensazioni. Ma lui era fatto così, e nelle sue analisi si lasciava sempre guidare da un duplice criterio teso a scoprire, quanto più possibile oggettivamente (sono le sue parole) il grande e il piccolo mondo, passato e presente dell'uomo-poeta, nella sua efficacia di comunicare con la società contemporanea.

E non dimentichiamolo che egli è anzitutto un critico d'arte amante di soffermarsi in contemplazione dinanzi al Crepuscolo di Michelangelo "avvolto nel dolore delle delusioni e rannicchiato nei panni delle speranze e delle ombre senza intervallo di tempo". Amava Mons. Pascale nella sua saggezza, di toccare spesso la coordinata "tempo", come una delle dimensioni fondamentali della esistenza umana "legata, oggi più che mai alle forze travolgenti che imprigionano l'uomo contemporaneo, spesso incapace di saldare il suo programma quotidiano al tramonto della luce, in una routine dal tran-tran monotono ed assordante". Concetti originali, dallo spessore profondo, che investono la vita umana anche dal lato filosofico e vanno dalla religione al sociale.

Ma queste ed altre espressioni ed intuizioni critiche le troviamo tutte, come in un compendio, in quel suo saggio, certamente avvincente, dedicato alla presentazione dei miei "Canti del rimpianto", e che è tutto una interiorizzazione di sentimenti e di stati dell'animo, da cui traspaiono in sintesi le sue non comuni qualità di umanista e di scrittore.

Ma forse era perchè l'amava anche lui una poesia così, questa mia poesia del soliloquio, così che gli riusciva tanto congeniale da indugiarsi sopra con particolare attenzione, sul pianto del pathos che si sprigiona dalle rimembranze e sulle infinite altre motivazioni che ne alimentano i ricordi di nostalgia. Efficaci sono anche le varie considerazioni mosse da Mons. Pascale, in contrasto con l'ansia innata di pace del poeta, sull'uomo moderno e del progresso, sull'uomo "che con le sue scienze e le sue filosofie pretende non da solo di interpretare ma di trasformare la visione integrale del mondo".

E quindi, da uomo di Arte e da uomo di Chiesa, egli rivolge la sua lode all'umanesimo integrale, al rigore del realismo lirico, ed un tipo di poesia "ove trascendenze di profonde osservazioni ed immanenza di esperienze sofferte s'intrecciano e si completano a vicenda".

Il ricordo mio più bello di Mons. Don Antonio Pascale risale a questo periodo, ma nemmeno la malferma salute degli anni seguenti riuscì mai a mitigare la sua passione per gli studi e la sua giovanile baldanza degli ideali. Quando nel 1999, il 20 di ottobre, dovette essere assente alla manifestazione inaugurale del nuovo Istituto Tecnico per il Turismo di Montesano sulla Marcellana ed il 22 non poté intervenire alla cerimonia promossa dalla Provincia per i miei ottant'anni se ne lamentava con il Presidente Alfonso Andria, suo grande amico, con accenti di rimpianto e di infinita tristezza, in una lettera dalla scrittura tremante, facendo appello alle ultime risorse della sua "sbriciolata memoria ultraottantenne" (ed è un documento tutto da leggere, sotto la data del 10 ottobre 1999).

E, tra le tante cose, ricordava proprio quella sua testimonianza resa a Castel di Sangro alla mia opera letteraria: ...poeta e prosatore sereno, aperto a tutte le esperienze, non solo della contemplazione dell'arte, ma anche dell'agone civico, come sapiente amministratore della città di Mercato San Severino, che si onora della sua vita.

A voler tracciare un suo profilo completo non bastano i ricordi che affiorano tutti alla mente, ma bisognerebbe consultare i suoi libri, ricercare nel suo archivio, nella Biblioteca parrocchiale di Arenabianca che porta il suo nome, e sono certo che soltanto allora, dopo aver scavato in questa miniera inesauribile, ne verrebbe fuori un saggio vero, come Mons. Don Antonio Pascale merita, per l'opera profusa con tanta saggezza e con tanta dottrina nel lungo corso della sua vita.

Questa mia testimonianza, invece, troppo breve, ha voluto soddisfare soltanto il mio pur intimo desiderio di ricordare il docente e l'amico, lo studioso e il saggista, il curatore di tante anime e di tante intelligenze, per quello che m'ha donato a piene mani e con tutto il suo cuore.

*CARMINE MANZI*